

Renzi, vacci piano ad anticipare il voto

DI ANGELO DE MATTIA

Se il gruppo dirigente del Pd, Matteo Renzi in testa, dopo l'affermazione di quest'ultimo alle primarie pensasse di cogliere l'onda favorevole (anche dopo un eventuale successo di Emmanuel Macron in Francia) anticipando le elezioni, farebbe un atto grave, che trascurrebbe i numerosi boomerang, istituzionali, economici e sociali, di una simile scelta. Ma se così fosse, allora sarebbe bene che essa almeno venisse alla luce subito e in completa trasparenza. Passare poco meno di un anno, più in particolare il tempo che ci separa dall'autunno, in una condizione di incertezza con l'anticipo delle urne che appare e scompare nelle dichiarazioni e nei comportamenti, sarebbe il danno peggiore che si potrebbe arrecare, non solo sul piano istituzionale ma anche su quello economico. Nel mese di maggio si dovrà fronteggiare il giudizio della Commissione Ue sulla manovrina correttiva e il Def in una con il Piano nazionale di riforme. Non si esclude un'iniziativa nei confronti del nostro Paese (come di altri) per gravi squilibri macroeconomici, con riferimento soprattutto al rapporto debito/Pil, un'iniziativa che poi potrebbe rientrare o comunque attenuarsi se contrastata con efficacia. Ma è anche il momento di cominciare a progettare un'adeguata politica economica per il prossimo anno e una linea da tenere nei confronti dell'Unione, non bastando la flessibilità nell'applicare le regole sui conti pubblici, che starebbe per esaurire il proprio potenziale, mentre il preannunciato e giusto veto sull'introduzione del Fiscal Compact nel Trattato Ue, prevista per fine 2017, richiede una strategia non limitata all'esercizio di tale potere. Ci sono, altresì, i casi di difficoltà, crisi e ristrutturazioni che esigono saldezza dell'esecutivo (di cui quest'ultimo non sta dando grande prova), dalle

banche all'Alitalia, all'Ilva, per non parlare di migrazioni, sbarchi, sicurezza. Occorre dunque che operatori, mercati, istituzioni politiche e finanziarie europee e internazionali, siano in presenza di un governo stabile e sostenuto dal partito di maggioranza relativa. Se così non fosse, allora sarebbe doveroso, da parte di quest'ultimo, trarne le necessarie conseguenze, ancorché errate, nel presupposto che non farlo significherebbe peggiorare le cose. Se poi il voto fosse anticipato con lo scopo di evitare di andare a elezioni dopo una legge di bilancio che non potrà essere rose e fiori, allora saremmo in presenza di un escamotage meschino, visto che in una campagna elettorale che preceda la legge di bilancio i partiti dovrebbero indicare puntualmente come questa dovrebbe essere predisposta, e non solo per gli aspetti che possano risultare graditi all'elettorato, ma anche per quelli che impongano sacrifici. Naturalmente, tutto sarebbe comunque subordinato a una legge elettorale in armonia con i principi dettati dalla Consulta e capace di fissare super partes le regole del gioco. Ma prima ancora, occorrerebbe fare i conti con il Colle e con la ferma determinazione del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, non certo disposto a lasciare ad altri, un partito, lo stesso governo, una singola persona, l'assunzione di decisioni che spettano a lui, in questo come in altri casi, magari di minore portata ma pur sempre rilevanti, quale la nomina, anche attraverso la riconferma, del governatore della Banca d'Italia, scadendo a fine ottobre il mandato di Ignazio Visco. Insomma l'osservanza del termine naturale della legislatura o l'anticipo dello scioglimento, dopo le primarie del Pd, è diventata una questione che non può permanere nel limbo. Il campo va sgomberato in un modo o nell'altro da questo macigno, avendo ben presente, come si è detto, il ruolo decisivo del Capo dello Stato. (riproduzione riservata)

